

### Sintassi e stilistica dei testi antichi

- 1) Non era lunga ancor la nostra via / di qua dal sonno, quand' io vidi un foco / ch' emisferio di tenebre vincia. (Dante Alighieri, *If*, IV, vv. 67-69)
- 2) ché ben cinquanta gradi salito era / lo sole, e io non m'era accorto, quando / venimmo ove quell'anime ad una / gridaro a noi: «Qui è vostro dimando». (Dante Alighieri, *Pg*, IV, vv. 15-18)
- 3) Fatto avea di là mane e di qua sera / tal foce, e quasi tutto era là bianco / quello emisferio, e l'altra parte nera, / quando Beatrice in sul sinistro fianco / vidi rivolta e riguardar nel sole: (Dante Alighieri, *Pd*, I, vv. 43-47)
- 4) Era in penser d'amor quand' i' trovai / due foresette nove. (Guido Cavalcanti, *Rime*, XXX, vv. 1-2)
- 5) Già fiammeggiava l'amorosa stella / Per l'oriente, [...] Quando mia speme già condotta al verde / Giunse nel cor (Francesco Petrarca, *RVF*, XXXIII, vv. 1-10)
- 6) Nove fiate già appresso lo mio nascimento era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo puncto quanto a la sua propria giratione, quando a li miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare. (Dante Alighieri, *VN*, 1, 1)
- 7) E però mi giunse uno sì forte smarrimento, che chiusi gli occhi e cominciai a travagliare sì come farnetica persona e a ymaginare in questo modo: che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia apparvero a me certi visi di donne scapigliate [...]. Così cominciando ad errare la mia fantasia, venni a quello che io non sapea ove io mi fossi; e vedere mi pareva donne andare scapigliate piangendo per via, maravigliosamente triste [...]. Allora mi pareva che lo cuore ove era tanto amore mi dicesse: «Vero è che morta giace la nostra donna» [...]. Onde altre donne, che per la camera erano, s'accorsero di me che io piangea, per lo pianto che vedeano fare a questa; onde facendo lei partire da me, la quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta, elle si trassero verso me per isvegliarmi, credendo che io sognasse, e diceanmi: «Non dormire più!» e «Non ti sconfortare!». E parlandomi così, cessò la forte fantasia entro in quello puncto che io volea dicere: «O Beatrice, benedicta sie tu!»; e già detto avea «O Beatrice», quando riscotendomi apersi gli occhi, e vidi che io era ingannato. (Dante Alighieri, *VN*, 14, 4-13)
- 8) Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n'avea questa soprascripta stantia, quando lo Signore de la iustitia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la 'nsegna di quella Regina benedicta Maria, lo cui nome fue in grandissima reverenzia nelle parole di questa Beatrice beata. (Dante Alighieri, *VN*, 19, 1, pp. 166-167)
- 9) Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi, e già per la nuova luce vegnente ogni parte del nostro mondo era chiara, quando la reina levatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel palagio, su per la rugiada spaziandosi, s'allontanarono, d'una e d'altra cosa varii ragionamenti tegnendo e della più bellezza e della meno delle raccontate novelle disputando e ancora de' varii casi recitati in quelle rinnovando le risa infino a tanto che, già più alzandosi il sole e cominciandosi a riscaldare, a tutti parve di dover verso casa tornare: (Giovanni Boccaccio, *Dec*, VI, Introduzione, 2)
- 10) Ogni stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola la qual noi chiamiamo Lucifero che ancor luceva nella biancheggiante aurora, quando il siniscalco levatosi con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine e il comandamento avuto dal suo signore. (Giovanni Boccaccio, *Dec*, VII, Introduzione, 2)
- 11) Già era il sole inchinato al vespro e in gran parte il caldo diminuito, quando le novelle delle giovani donne e de' tre giovani si trovarono esser finite. (Giovanni Boccaccio, *Dec*, I, conclusione, 1, p. 122)
- 12) La novella di Dioneo era finita, e assai le donne, chi d'una parte e chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno a essa lodandone, n'avevan favellato, quando il re, levato il viso verso il cielo e vedendo che il sole era già basso all'ora di vespro, senza da seder levarsi così cominciò a parlare: (Giovanni Boccaccio, *Dec*, X, Conclusione, 1)
- 13) Tacevasi già la Lauretta e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la reina a Neifile impose che seguitasse; (Giovanni Boccaccio, *Dec*, VI, 4, 2)
- 14) Taceva già Pampinea, e l'ardire e la cautela del pallafreniere era da' più di loro stata lodata e similmente il senno del re, quando la reina, a Filomena voltatasi, le impose il seguitare: (Giovanni Boccaccio, *Dec*, III, 3,

- 15) Già per tutto aveva il sol recato colla sua luce il nuovo giorno, e gli uccelli, su per gli verdi rami cantando piacevoli versi, ne davano agli orecchi testimonianza, quando parimente tutte le donne e i tre giovani levatisi, ne' giardini se n'entrarono, e le rugiadoso erbe con lento passo scalpitando, da una parte in un'altra, belle ghirlande faccendosi, per lungo spazio diportando s'andarono. (Giovanni Boccaccio, *Dec*, II, Introduzione, 2)
- 16) Per questo assempro potete vedere che folle ène chi mangia alcuna cosa che no la segna, e potete prendere assempro di non lassarvi ingannare a la gola; per lo quale inganno tutti e' mali procedono se ène fatto disonestamente. (*Conti morali*, 6, p. 493)
- 17) Ora sappiate che al'entrata delo grande deserto, lo quale viene al ponte del passo dell'agua, io s' trovai uno cavaliere, armato di tutte arme, lo quale cavaliere io s' credea ch'egli fosse deli nostri cavalieri dela Tavola ritonda, e io no l'appellai ala battaglia. (*Tristano Riccardiano*, 331)
- 18) E quando la damisciella e .T. fue alo prato, ed egli guardarono e viderono uno cavaliere giacchiere in terra, lo quale cavaliere s' era abattuto da c cavallo ed ieragli sopra .iij. cavalieri armati di tutte arme, ed ierano a p piede, e uno cavaliere s' stava a c cavallo. (*Tristano Riccardiano*, 349)
- 19) avaremo lo cancro e lo gemini che non se colcaràno tuttavia sopra terra, avaremo, stando lo sole en sagittario e en capricorno, continuamente notte, lo quale tempo de la notte è doi meisi; e stando lo sole e-ll'opposito, come en cancro e en gemini, continuamente die, lo quale tempo del die è doi meisi; e li altri segni se levaràno e colcaràno, e averemo in ogni revoluzione die e notte. E se noi ne movemo tanto più oltre sotto lo polo, che noi aviamo lo scorpione e lo sagittario e lo capricorno e l'acquario tuttavia sotto terra, avaremo tuttavia lo tauro e lo gemini e lo cancro e lo leone sopra terra; unde, stando lo sole en quelli quattro segni, avaremo continuamente notte, lo quale tempo de la notte sarà quatro meisi; e stando lo sole e-lli quattro segni opositi, come lo tauro e lo gemini e lo cancro e lo leone, avaremo continuamente die, lo quale tempo del die sarà quatro meisi; e lo pesce e ariete e libra e la vergine se ne levaràno e colcaràno, e per ogni revoluzione avaremo die e notte. E se noi ne movemo tanto più oltra, che noi aviamo tutti li sei segni meridionali tuttavia sotto terra, come da lo 'ncomenzamento de la libra per fine a la fine del pesce, standoli lo sole avaremo en quello tempo continuamente notte, la quale notte sarà sei meisi; e li sei segni settentrionali opositi, come da lo 'ncomenzamento d'ariete per fine a la fine de la vergine, ne staràno tuttavia sopra terra; sì che standoli lo sole tutto quello tempo, avaremo continuamente die, lo quale die sarà sei meisi. (Restoro D'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, I, 23, 16-18)
- 20) «Sire, disse Lancialotto, io la lascerò in tale maniera che mai io non peccherò co-ll'ei né con altre donne». // Quando lo produomo l'ebbe inteso, sie li diede cotale penitença com'elli credette ch'elli potesse sofferire (*La Inchiesta del San Gradale*, LXXXVI, 2-LXXXVII, 1)
- 21) E quando fuerono tutti armati e fuorono i-sula piazza, e lo ree s' fecie aprire le porte dela città. E quando la porta fue aperta e T. s' cavalcoe di fuori. E quand'egli fue i-ssulo ponte lo quale s' era appresso ala porta, ed egli s' puose la lancia in terra e incomincioe forte a ppensare. (*Tristano Riccardiano*, CXVIII)
- 22) Quando l'uomo à cavalcato queste .xij. giornate, trova uno castello ch'ha nome Tahican, ov'è grande mercato di biada; (Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, 45, 1)
- 23) Quando l'uomo si parte da Baudascian, sì si va .xij. giornate tra levante e crego su per uno fiume, che è del fratello del signore di Baudascian, ov'è castella e abitazioni assai. (Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, 49, 1)
- 24) Quando l'uomo si parte de la città di Cacianfu, ch'è detto sopra, l'uomo cavalca .viii. giornate per ponente, tuttavia trovando castelle e cittadi di grandi mercatantie e d'arti, e begli giardini e case. (Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, 110, 1)
- 25) E v'è una città ch'à nnome Sindatui, ove si fa molte arti, e favisi tutti fornimenti da oste. [...] Noi ci partiremo di qui e anderemo .iij. giornate e troveremo una città che si chiama Giagannuor, nella quale àe uno grande palagio che è del Grande Kane. E sappiate che 'l Grande Kane dimora volontieri in questa città e in questo palagio, perciò ch'egli v'è lago e riviera assai, ove dimora molte grue; [...] E apresso a questa città à una valle ove 'l Grande Kane à fatte fare molte casette, ov'egli fa fare molte cators, cioè contornici; e quando lo Grande Kane viene in quella contrada àe di questi uccegli grande abbondanza. / Di qui ci partiremo, e andaremo tre giornate tra tramuntana e greco. // 74 / De la città di Giandu. / Quando l'uomo è partito di questa cittade e cavalca .iij. giornate, sì si truova una cittade ch'è chiamata Giandu. (Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, 73, 17-26 - 74, 1)